

GLI  
ALBANESI

E

L' EPIRO



ROMA  
TIPOGRAFIA DEL SENATO  
DI FORZANI E COMPAGNO

1879



*Dono dell' m. Minghetti*

GLI

# ALBANESI

E

## L' EPIRO



ROMA

TIPOGRAFIA DEL SENATO

DI FORZANI E COMPAGNO

—  
1879



# GLI ALBANESI E L'EPIRO

Quando fu nota in Epiro la decisione della Potenza convocata a Berlino, decisione per cui la valle del Tyamide veniva dichiarata la nuova frontiera della Grecia, non si udì altra voce che quella dei Greci di là da questa valle, i quali con sommo rammarico si videro esclusi dalla corte e privi dei beni che speravano finalmente ottenere dai potenti della terra, che con una parola sola avrebbero potuto divenire i redentori di questi popoli schiavi della Turchia. I pochi maomettani, che abitano sulle rive di qua dal Tyamide e nelle città della sezione aggiudicata alla Grecia, non mostrarono nessuna indignazione. Persuasi che la decisione concorde dell'Europa non poteva non essere eseguita, considerarono l'avvenimento come un fatto compiuto e si mostrarono pronti a riconoscerlo. Fors'anche la maggior parte di essi godeva intimamente al vedere nelle decisioni del Congresso il termine delle tante sciagure ch'essi soffrivano al pari dei

# GLI ALBANESI E L'EPIRO

Quando fu nota in Epiro la decisione delle Potenze convocate a Berlino, decisione per cui la valle del Tyamide veniva dichiarata la nuova frontiera della Grecia, non si udì altra voce che quella dei Greci di là da questa valle, i quali con sommo rammarico si videro esclusi dalla corte e privi dei beni che speravano finalmente ottenere dai potenti della terra, che con una parola sola avrebbero potuto divenire i redentori di questi popoli schiavi della Turchia. I pochi maomettani, che abitano sulle rive di qua dal Tyamide e nelle città della sezione aggiudicata alla Grecia, non mostrarono nessuna indignazione. Persuasi che la decisione concorde dell'Europa non poteva non essere eseguita, considerarono l'avvenimento come un fatto compiuto e si mostrarono pronti a riconoscerlo. Fors'anche la maggior parte di essi godeva intimamente al vedere nelle decisioni del Congresso il termine delle tante sciagure ch'essi soffrivano al pari dei



cristiani sotto l'amministrazione turca, specialmente nei tre ultimi anni. Essi non sapevano nulla delle proteste e dei telegrammi che venivano diretti al Congresso dalla Lega albanese, e di cui il Congresso, apprezzandoli al loro giusto valore, non tenne alcun conto.

A questo punto stavano le cose in Epiro quando la Porta stimò utile trasferire, per mezzo di Muchtar pascià, la scena della commedia albanese da Prisrenda vicino al ruinato teatro della vecchia Nicopoli.

Cominciò allora la seconda edizione delle proteste dei *beys* albanesi convocati in Preveza: e questa sedicente sollevazione albanese occupò ed occupa sin d'allora la prima linea di difesa della Porta contro le pretese della Grecia e dell'Europa: con essa soprattutto la Porta cerca persuadere al mondo che sul paese epirotico, concesso alla Grecia dal Congresso, ha dritto un'altra nazionalità, l'albanese, la quale non intende rinunziarvi senza spargere sangue.

Ma chi son dunque costoro che, a dispetto della storia e dell'etnologia, vengono improvvisamente a rivocare in dubbio il carattere ellenico della vera ed antichissima culla dell'ellenismo, l'Epiro? Quale fu il loro passato come nazione? Quali titoli presentano per rivendicarsi la proprietà dei paesi che vengono a contendere?

Per quanto sia ingrata l'opera di confutare gli ultimi paradossi detti a Preveza dai nobili albanesi - cui ora per la prima volta si rivela il mistero della propria esistenza nazionale - c'incombe l'obbligo di tentarli in brevi parole, tanto più ch'essi formano l'unico argomento della Turchia per conservarsi l'Epiro.

I.

La storia albanese è una notte continua e priva di stelle, un caos in cui l'occhio dell'osservatore cercherebbe invano di scernere qualche corpo o qualche materia, di cui restassero tracce importanti e compatte. Se gli Albanesi sono i rappresentanti degli antichi Pelasgi indigeni, e per conseguenza Greci, o se sono discendenti di altro popolo che abbia invaso il continente greco in epoca posteriore, sono quistioni non peranco risolte. È però noto che questa tribù solo all'epoca di Skenderbey si presentò realmente come nazione a sè ed operante nella storia, sotto il suo carattere albanese. Ma lo stesso Skenderbey si chiama Castriota, e quell'astro apparteneva ad altra costellazione. Venticinque anni fa, il *Von Hahn* trovò appena nell'Albania slava alcuni vecchi che conservassero una certa memoria delle tradizioni su quell'eroe epico. Dall'epoca di Skenderbey non si rammenta nessun tentativo albanese che avesse carattere o scopo nazionale. Sottoposti al giogo turco, abbracciarono ben tosto la religione del conquistatore e, per conseguenza necessaria, gl'islamizzati perdettero presto, insieme alla patria religione, anche il sentimento della nazionalità. Le rivoluzioni albanesi che ebbero luogo sul principio di questo secolo fino al 1847 nell'Albania propriamente detta, con Skodra a centro, non furono che barbari tentativi di tiranni feudatarii mal tolleranti gli sforzi assorbenti dei Sultani di allora: maltalento contro le riforme amministrative dannose ai proprietari, insurrezioni contro le leggi di leva, o turbolenze dei mercenari irregolari non pagati a tempo. Tutta la storia dunque è una serie irregolare di folli movimenti di alcuni tirannelli



paesani, i quali, conservando il potere coll'islamismo, cercavano di tanto in tanto di riconfermarlo, ad onta degl'interessi del potere centrale: e chi dicesse che in queste rivolte esistea la menoma idea nazionale, sarebbe cieco alla verità della legge storica.

La creazione dunque d'una unità e d'una nazionalità albanese sarebbe oggi impossibile come la risurrezione dei favolosi Pelasgi, o degl'Illirici dei tempi di Roma. Chi ha studiato a fondo e senza prevenzione questa questione, non può non arrivare a questa conseguenza. I cristiani dell'Albania non credono punto possibile la loro convivenza cogl'islamizzati in un governo a sè ed indipendente, a meno che un altro Ercole non venga nella regione del Drino e dell'Aòus a fabbricare magicamente un'altra Svizzera. Il cristiano dell'Albania di giù e di mezzo non brama altro che l'unità e la rigenerazione greca, quello dell'Albania superiore ha gli sguardi rivolti ad altri centri cristiani; mentre il maomettano, sotto il pretesto della connazione albanese, non ha altro scopo che l'eternamento della sua superiorità religiosa sul suo compatriota *Giaur*. Il fatto, che la famosa Lega albanese abbia invocato solo il *Sceriat* (legge religiosa dell'islamismo) nelle sue decisioni e nei suoi manifesti, - nel momento appunto che avea bisogno di lusingare ed attrarre le numerose e belligere tribù cattoliche dell'Albania - è una prova lampante delle idee cui s'ispira l'Albanese maomettano: questi intende opprimere il cristiano quanto può, e non rinunzierà mai spontaneamente alla sua supremazia politica, amministrativa, giudiziaria e sociale. L'odio fra i seguaci di queste due religioni, e l'abisso che ne deriva, sono immensi.

Quali sono d'altronde i vincoli che legano fra loro gli stessi Musulmani albanesi? Quello di Berati si chiama *Tosko*: quello di Skodra *Ghienkas*, cioè nemico tradizio-

nale del *Tosko*, con lingua ~~per~~ nulla simile alla sua, e con costumi, usi, idee, tipo ben differenti. Il nero Drino divide gli abitanti di Prisrene dal *Tosko* tanto quanto l'omonimo fiume divide i Serbi dai Bosniaci. L'Albanese di Skodra pugna contro il Montenegrino, quello di Bragna contro i Serbi: il *Tosko* però nè sente nè divide questo agone. Se domani lo *Zàmis* combattesse contro la Grecia, nè il *Tosko* nè il *Ghienkas* si crederebbero interessati a questa guerra. Lo stesso nome *Skipetar*, sotto cui tentano oggi assidersi al banchetto delle nazioni, non è un epiteto nazionale accettato da tutti gli Albanesi. Vi ha delle provincie albanesi in cui esso è perfettamente sconosciuto.

Invano dunque si cercherebbe trovare in questo caos una parentela naturale ed organica che potesse far supporre possibili nel futuro i neonati delirii albanesi. Mancanza di lingua capace di civiltà - indispensabile alla necessità d'un popolo che brama indipendenza: - mancanza di passato nazionale che possa servir di base alla sua vita futura: - inesistenza di civiltà propria atta a preparare il suo sviluppo avvenire: - ecco gli elementi con cui la tribù albanese si presenta a rivendicare un posto fra le altre nazioni ed a correr fra loro l'arringo in pieno secolo XIX.

O forse la loro massa numerica può contrabilanciare le tante loro mancanze, e giustificare sulla coscienza del mondo le pretese dei cosiddetti patrioti albanesi per la fondazione d'uno Stato albanese? Co' calcoli anche più favorevoli, il numero de' parlanti l'albanese monta appena a 900,000 (1). Di questi, 300,000 circa sono compresi nel *vilaeti* (dipartimento) di Giannina (200,000 musul-

(1) *Henry Mathieu* ed *Ed. Stanford* non trovano più di 850,000 Albanesi - Il *Léjean*, calcolandoli erroneamente a 1,500,000, riconosce però che solo *due quinti* di essi sono musulmani.



mani e 100,000 cristiani): 500,000 nei *vilaeti* di Skodra e Prisrene (260,000 musulmani e 240,000 cristiani-latini e greci); e 100,000 circa sono sparsi in Grecia ed altrove, tutti cristiani. La metà dunque del numero tutto sono cristiani: e poichè questi, come s'è detto, non abbracciano l'idea della formazione di uno Stato a sè, immagini ognuno se è mai possibile la realizzazione di questa utopia albanese.

Quest'impossibilità la confessano oggi quasi tutti i dotti europei che si sono versati nello studio di quanto riguarda la razza albanese. Lo stesso Kiepert, il quale certo non può essere accusato di sommo filellenismo, così scriveva ultimamente nel *National Zeitung*: — « Noi « crediamo probabile ed al tempo stesso utilissimo agli « interessi europei la dissoluzione completa di questa « parte sempre retrograda di una nazione interessante « ed antichissima. » — Lo stesso avviso pare abbia la massima parte dei Governi europei.

Il diritto dell'esistenza a sè, che ha ogni tribù, non saranno certo i Greci che vorranno negarlo ai loro vicini e parenti albanesi: al contrario anzi, se il governo indipendente della nazionalità albanese non fosse una pura chimera, come s'è dimostrato più innanzi, i Greci avrebbero sommo interesse a sostenerla per darle consistenza e collaborar più tardi a salvar la patria comune dall'ingordigia slava. Ma poichè la storia, la posizione geografica del paese, le discordie intestine ed i multiformi abissi materiali e morali mostrano chiaramente che mai fu immaginato sofisma più ardito della cosiddetta quistione albanese, come possono i Greci lasciarsi ingannare dall'incertezza e l'indeterminatezza di essa, di cui si giovano quei di Costantinopoli per metterla a profitto come mezzo di *pregiudizio politico* verso la diplomazia? O come non proclamare che i patrioti albanesi inaugurano

male i primi passi alla loro esistenza nazionale, e non possono reclamare il rispetto del mondo verso i loro dritti nazionali quando i loro primi sguardi, appena desti, si volgono a paesi puramente greci come l'Epiro?

## II.

Passiamo ora alla quistione di Giannina, che è lo scopo principale della torre di Babele rinnovata dalla Porta in Albania.

Il celebre medico inglese Holland, il quale visitò lo Epiro nell'auge di Ali pascià, quando il nome di questo famigerato tiranno e della sua patria Albania echeggiava in tutto l'universo, parlando nell'opera sua dei confini indeterminati dell'Albania, non osò comprendere Giannina e la sua provincia nel confuso nome nazionale di Albania, benchè allora Giannina ne fosse la sede. Questa città fu sempre a buon diritto considerata come centro non avente nulla di comune coll'Epiro settentrionale o coll'Albania. Ali la scelse a seggio della sua tirannia, primo perchè vi si era trasferita la sede militare dell'impero sui circostanti paesi ellenici, secondo perchè gli altri centri dell'Albania erano occupati da possenti nemici, e finalmente perchè da Giannina poteva soprattutto signoreggiare i paesi di Tessaglia e della Grecia, i cui abitanti formavano la massima parte dei suoi sudditi. Ma dall'aver posto una volta colà la sua sede l'albanese Ali pascià, non ne segue certo che i suoi connazionali abbiano acquistato diritti di signoria su questa città. Fino a quell'epoca la capitale dell'Albania era Berati, dove aveva sede un pascià *a tre code*, mentre in Giannina era nominato un pascià inferiore, come governatore « dell'Epiro e dell'Albania ». In tempi ancor più remoti della turcocrazia, in cui frequentissimi



erano i cambiamenti dei circondari amministrativi, si trova spesso la città di Giannina come sede dell'Epiro ellenico, dell'Acarnania e della Tessaglia al tempo stesso - ciò ch'era ragionevole, vista la sua posizione naturale, - ma come capitale dell'Albania di là dall'Aòus, giammai. Il potere amministrativo di Giannina appare *ab antiquo* limitato ai paesi puramente greci dell'Epiro anche dall'antica divisione ecclesiastica, poichè la metropoli di Giannina - dichiarata tale durante il secolo XII - comprendeva sotto la sua podestà solo gli episcopati di Vellà, Chimarra, Butrotò e Drinòpoli. Arrivava cioè fino ai monti Acrocerauni ed alla valle di Argiròcastro, che l'inglese Tozer, il quale vide il luogo cogli occhi proprii, considera come il termine naturale dell'Epiro greco e dell'Albania.

La storia non menziona giammai dominio effettivo degli Albanesi sull'Epiro propriamente detto. Solo verso i principii del secolo XV troviamo un periodo biennale, in cui il capo-tribù albanese Sguro Spata la corseggiò e, conquistatala, fissò la sua sede in Giannina. Il dominio di Skenderbey sul nuovo Epiro non si estese giammai all'Epiro antico, quello cioè a sud dell'Aòus, e solo da vincoli di alleanza era costui stretto ad alcune provincie di esso, come Chimarra, Tebelino ed Argiròcastro.

L'esattissimo osservatore dell'Epiro *Von Hahn*, nei suoi *Albanesische Studien*, sentenzia che Giannina è il centro di gravità di quel gruppo naturale del paese che egli chiama *Pindusland* e che, cominciando a mezzodì dalla catena del Pindo, corre a settentrione sino al monte Nemerska, nelle cui pendici meridionali cominciano il fiume e la valle del Tyamide. Questo gruppo ha naturalmente dei confini militari proprii, proprie strade ed esistenza, a così dire, propria. È diviso dall'Albania quasi organicamente e spontaneamente. Questa sezione,

che ha come centro di gravità Giannina, è precisamente quella che il trattato di Berlino aggiudicò alla Grecia. E la posizione di questo centro è tale che l'acutissimo maggiore inglese Leake scrive che, senza Giannina, la Tessaglia è un paese interamente esposto e facile a combattere.

È noto che la sezione dell'Epiro, detta provincia di Giannina, presenta la più pura e compatta popolazione greca. Su 100,000 abitanti, quanti ne contiene Giannina coi suoi quattro *nahiyé* (circondarii) di Cùrenta, Zagorio, Malakasio e Zarakoviska, 5000 appena sono musulmani, e anch'essi Greci puri, perchè discendenti dai cristiani *Spahis* islamizzati: parlano tutti il greco, ed in Turchia non v'ha città che mostri ellenismo tanto compatto quanto Giannina (1). Chi volesse dunque tentare di trovare Albanesi nella provincia di Giannina pria del trattato di Berlino si troverebbe certo nello stesso imbarazzo in cui si trovò già quel professore inglese il quale, mandato in Irlanda a far degli studii sui serpenti del paese, disse al ritorno la frase divenuta proverbiale: « In Irlanda non vi sono serpenti ».

Dopo quanto si è detto e scritto da qualche tempo su Giannina, è superfluo aggiunger quì nulla. Del resto, lo stesso Governo turco dichiarava ufficialmente sino a ieri il carattere greco di questo paese. Ecco quello che, due anni fa, scriveva il *giornale ufficiale* di Giannina sotto la dettatura del governatore turco di colà: « L'E-  
« piro non dimentica giammai ch'esso è la Grecia an-  
« tica, la prima stazione dell'ellenismo, dove la reli-  
« gione greca e le greche lettere nacquero e si sparsero  
« di nuovo in tutta la Grecia... In Epiro tutti gli abi-

(1) La Porta non potrebbe basare i suoi dritti su Giannina neppure su titoli di conquista, perchè è noto che questa città riconobbe il dominio turco in seguito a trattati, che le conservarono interessanti privilegi di amministrazione a sè, i quali però furono più tardi calpestati dai Turchi.



« tanti appartengono alla stessa razza ed alla stessa « nazionalità, una ed indivisibile ».

Come mai dunque oggi lo stesso governatore viene a presentare un'altra nazionalità, l'albanese, come avente dritti su questa terra? La spiega di questa contraddizione è agevole: allora si trattava di combattere le voci delle pretese slave sull'Epiro, mentre oggi bisogna respingere quelle dei Greci. Se domani le pretese dell'Epiro prendessero maggiore sviluppo e si presentassero di là novelli pericoli, siam certi che la Porta non indugerebbe a dichiarar l'Epiro *terra greca per eccellenza*.

Gli Albanesi non hanno nessuna pretesa naturale su Giannina, con cui la loro patria non ha nessuna connessione organica. Durante certe trattative greco-albanesi, i più fanatici patrioti albanesi stessi avean dichiarato un parere interamente opposto su Giannina, ponendo *Tiranna* come capitale del futuro loro Stato. Circa questi progetti, e manovre, ed idee all'uopo, il *Phare du Bosphore*, giornale pubblicato a Costantinopoli stesso, fece ultimamente larga menzione e si spinse ad alcuni accenni che nessuno finora si è presentato a confutare. Ma perchè quei di Costantinopoli danno tanta importanza a Giannina? Essi, colla stampa ed anche ufficialmente, hanno spesso sostenuto che questa città è loro necessaria per sorvegliare i turbamenti e le ambizioni albanesi. Oltrechè quest'affermazione è una *petitio principii* - poichè s'è provato che le ambizioni albanesi sono una purissima fantasmagoria - è anche un sofisma, cui bastano a rovesciare le ragioni geografiche del paese e gli argomenti storici più elementari.

E infatti: nè dall'Epiro, nè d'altronde la terra albanese fu mai soggettata ai Turchi. La conquista dell'Albania fu fatta dall'Egnatia o, più giusto, dalla strada fra Acrido e Vitolia. E, secondo il Leake, solo da questo

lato il paese è penetrabile ed aperto. Di qui dunque, e dal mare circoscritta, la fantastica Albania è in arbitrio del conquistatore, mentre dal lato di Giannina il Mesogefiro dall'un canto e lo stretto di Musina dall'altro sono ostacoli insormontabili per un esercito e per munizioni. Prova, le insurrezioni del 1830-37 e del 1847. Perciò i Sultani, sin dai tempi più remoti, resero Vitolia sede militare della Rumelia, come quella che può dominare per eccellenza tutti i paesi circostanti. Questo osservò rettamente *Ami Boué* ed altri, che percorsero attentamente il paese. Quello dunque che la Porta finge proporsi con Giannina, - corroborare cioè i suoi interessi militari - può ottenerlo facilmente con Vitolia. Basta l'osservazione sulla mappa geografica e il parere dei giudici competenti per risolvere anche militarmente questa questione a pro dell'opinione di Von Hahn e della decisione del Trattato.

Ma, dicono alcuni, gli Albanesi hanno bisogno assoluto di Giannina per concretizzare il loro principato col possesso di questa interessante posizione. In tal caso ci reca meraviglia che costoro non reclamino per l'Albania anche Corfù, che l'è forse più necessaria, come quella che si trova alle porte dello Stato albanese in preparazione, e che ne signoreggia tutte le coste!

### III.

Se, per l'esecuzione del 13° protocollo del Trattato di Berlino, il paese dell'Epiro concesso alla Grecia dovesse contenere tutta la vallata del Calamàs, determinata da una linea cominciante dal giogo di Mezzovo e dirigentesi a Mesogefira, e poi comprendente la provincia di Pogoniana, e di là - pel confine nord-ovest della provincia di Filiate - terminante al Mar Jonio rimpetto



alla città di Corfù: se dovesse contenere cioè tutto il *Sangiak* (sottoprefettura) di Préveza e quello di Giannina (eccetto i *cazàs* di Grévena e Còniza), come pure il *Cazà* di Pogoniana dipendente da Argiròcastro, la popolazione di questa parte sarebbe come segue:

	Città e villaggi	RELIGIONE			LINGUA		
		Cristiana	Maomettana	Israelitica	Greca	Albanese	Valacca
<b>Sangiak di Préveza.</b>							
Città di Préveza . . . . .	1	2,400	1,000	50	3,450	—	—
Nahiyé di Lamar . . . . .	15	2,600	—	—	2,600	—	—
» Zamocori . . . . .	18	4,000	—	—	1,000	3,000	—
» Lacopula . . . . .	5	600	—	—	300	300	—
CAZAS di Arta. Città . . . . .	1	6,000	1,200	700	7,900	—	—
Nahiyé Vrisis . . . . .	14	2,400	—	—	2,400	—	—
» Campos . . . . .	31	4,300	100	—	4,400	—	—
» Laka . . . . .	10	3,800	—	—	3,800	—	—
» Caravasará . . . . .	16	4,000	—	—	4,000	—	—
» Zumerka . . . . .	29	8,700	—	—	8,700	—	—
CAZAS Radovizi . . . . .	16	3,400	—	—	3,400	—	—
» Margariti . . . . .	41	4,200	14,500	—	1,500	17,200	—
» Parga . . . . .	4	5,800	900	20	820	5,900	—
<b>Sangiak di Giannina.</b>							
Città di Giannina . . . . .	1	11,000	5,000	3,000	19,000	—	—
Nahiyé di Curenta . . . . .	82	36,000	—	—	36,000	—	—
» Zagori . . . . .	46	24,000	—	—	22,500	—	1,500
» Malakasi . . . . .	58	12,500	—	—	9,500	—	3,000
» Zarakovista . . . . .	47	8,500	—	—	7,500	1,000	—
CAZAS Paramithia . . . . .	67	10,500	4,500	—	8,000	7,000	—
» Filiate . . . . .	56	26,000	18,500	—	23,500	21,000	—
» Mezzovo . . . . .	7	7,000	—	—	1,000	—	6,000
	565	187,700	45,700	3,770	171,270	55,400	10,500
CAZAS Pogoniana . . . . .		19,000	1,000	—	19,500	500	—
TOTALE . . . . .		206,700	46,700	3,770	190,770	55,900	10,500

Questo quadro statistico non va considerato come perfettamente esatto e completo, perchè la mancanza quasi assoluta di libri di censimento nell'impero ottomano rende impossibile l'accertamento del numero degli abitanti: ma poichè è basato specialmente sui censimenti ufficiali del governo turco, sui catasti ecclesiastici e su altre informazioni prese sopra luogo, non si allontana gran fatto dalla verità. Così dunque la sezione dell'Epiro concessa alla Grecia, su 257,170 abitanti avrebbe 206,700 cristiani, 46,700 musulmani e 3770 israeliti: fra questi 190,770 parlano greco, 55,900 albanese, e 10,500 valacco: cioè il rapporto dei cristiani ai musulmani è di 5 ad 1, e di quelli che parlano greco a quelli che parlano albanese di 4 ad 1 circa.

Si osservi però che fra i 55,900 che parlano albanese, più di 20,000 sono cristiani e per conseguenza informati alle idee greche, perchè il cristiano dell'Epiro - sia qualsivoglia la lingua che parla - si considera sempre greco: sicchè i cosiddetti seguaci dell'albanismo sono appena 40,000, cioè *un settimo* circa di tutta la popolazione. Eppure si osa presentare al mondo *i dritti* di questa insignificante minoranza, mentre dall'altro canto si sprezzano e si mettono in obbligo i voti della immensa maggioranza ellenica!

Si avverta inoltre che quasi tutti quelli che parlano albanese - siano essi musulmani o cristiani - conoscono del pari bene la lingua greca, ed in molte delle province in cui abbiam detto parlarsi l'albanese, si fa uso anche del greco come lingua familiare.

Quanto alle relazioni possessorie degli abitanti musulmani verso il paese dell'Epiro concesso alla Grecia - poichè ne fan menzione gli Albanesi e la Porta - basti osservar quanto segue: La massima parte della popolazione musulmana in questo paese è composta, nelle



città, di alcuni artisti e manuali, e specialmente d'impiegati dell'amministrazione e di gendarmi, i quali - oltre le loro case - hanno pochissime altre possessioni: nei villaggi poi (come in Zamuria) essa è composta di contadini i quali, come discendenti degli antichi abitanti cristiani, sono realmente proprietari delle terre da essi coltivate. Ma di grandi proprietari musulmani in Epiro non ce n'è. Le antiche famiglie dei ricchi *bey*s - ciascuna delle quali contava altra volta i *ciftlik* (villaggi) a decine - oggi sono quasi sparite, perchè a poco a poco le loro proprietà sono state alienate passando nelle mani dei cristiani. Pochissime di queste restano ancora in Zamuria. Così, dei 116 villaggi dei *cazàs* di Arta e Radovizi, appena 20 appartengono a proprietari musulmani, e questi fra i più piccoli. Ma nei *cazàs* di Préveza, di Margariti (dove s'incontra il maggior numero di proprietari maomettani *zàmis*) degli 80 villaggi, circa 35 appartengono a musulmani. Nella sezione però di Giannina, solo *un quindicesimo* dei *ciftlik* sono di proprietà musulmana. E poichè nell'ultimo quinquennio la Porta, per le sue strettezze finanziarie, aveva ordinato la vendita di tutte le possessioni dello Stato (*imlìak*), che i contadini abitanti si affrettarono a comprare, questa misura portò notevoli cambiamenti nelle relazioni possessorie dei cristiani verso il paese; e questi che, 20 o 30 anni fa, possedevano appena *un ventesimo* del paese, divennero padroni di *tre quarti* del tutto, poichè - come fu già detto - rimasero pochissimi *imlìak*, ed il numero dei possidenti musulmani fu bentosto diminuito.

IV.

Non si è intanto tralasciato di far menzione anche de' Valacchi, come di altra nazionalità in Epiro, i cui diritti sarebbero calpestati coll'aggregamento di questo paese alla Grecia. Non si potrebbe rivolgere ai Valacchi dell'Epiro altra ingiuria maggiore che il rappresentarli come mal disposti contro i voti e le aspirazioni della Grecia. Questi Valacchi, o *cuzzovalacchi*, in Epiro si trovano solo nella giogaia del Pindo ed in alcune delle sue diramazioni: ma specialmente nella provincia di Mezzovo e, in parte, in quella di Grevenna, si trova una popolazione compatta di costoro, non mischiata a popolazione greca. Da molto tempo già hanno cominciato a smettere il loro dialetto e ad usare il greco, e in tutti i loro villaggi mantengono scuole ed educandati greci, che concorrono a far sempre più sparire la lingua valacca. Quanto poi alle loro convinzioni politiche, nessuno ignora ch'essi sono i più fervidi seguaci dell'ellenismo, che hanno sempre fornito valorosi guerrieri ed illustri patrioti alla causa greca, e che l'ellenismo va superbo di questi suoi figli adottivi.

V.

Ma torniamo ai cosiddetti Albanesi dell'Epiro. Nella parte di esso che è concessa alla Grecia, non troviamo altri Albanesi che i Zami. L'estensione della costiera ch'essi abitano appare chiaramente nella carta etnografica dell'Epiro, redatta il maggio scorso per uso del Congresso dal Kiepert, sulle basi della cronaca dell'Epiro.



Soltanto vi è errata l'estensione del colore giallo greco-albanese verso oriente fino ad Olizica (Tomaro), perchè i villaggi di Zaracoviska in esso segnati, che 25 anni fa - quando cioè fu scritta l'opera su cui si fonda il Kiepert - parlavano albanese, parlano oggi quasi tutti il greco.

L'islamizzazione di questo paese non è un avvenimento molto antico, essendo cominciato ai primi tempi della conquista, ed esteso particolarmente durante il secolo scorso. Molti villaggi di esso, i più numerosi e ricchi, è apertamente ricordato che abbracciarono l'islamismo dal 1757 in poi; e le tradizioni paesane sulle cause ed il modo di tale islamizzazione sono molto curiose, e dimostrano abbastanza la sciagurataggine dei cristiani d'allora. Molti dei Zàmi musulmani, come anche dei Liapi, conservano ancora i loro nomi cristiani, e gli usi e i costumi della primiera loro religione.

La popolazione dei musulmani nella Zamuria sorpassa appena di poche migliaia quella dei cristiani, ma una vera supremazia dell'elemento musulmano si osserva soltanto nella provincia di Margariti. Questa provincia però non va presa separatamente in considerazione perchè, trattandosi dell'investigazione corografica di un paese, dobbiamo considerarlo come un tutto: l'anatomizzarlo in piccole suddivisioni e provincie, è un metodo poco sicuro e giusto, padre sempre di confusione.

Se nella Turchia europea, dove - a cagione dei continui mutamenti e delle incursioni delle diverse tribù che vi abitano - si osserva tanto miscuglio di nazionalità, si dovesse mirare all'esatta e piena distinzione di esse per formare degli Stati speciali omogenei, la questione dell'Oriente dovrebbe allora restare eternamente insoluta. Dovreste allora estendere una porzione del regno greco fino alle pendici meridionali dell'Emo per compren-

dervi le poche comunità greche ed i villaggi che ivi si trovano: portare lo Stato rumeno, per mezzo della Bulgaria o della Serbia, fino al Pindo per riconcentrare le moltitudini valacche ivi sparse: trasportare per aria la futura Albania fino ad Atene, Megara ed Idra per non privarla dei non pochi Skipetâr di colà. Sarebbe dunque necessario ridurre questi Stati in altrettanti polipi, i quali, a guisa di trecce, stendono il corpo l'un sull'altro verso i quattro punti cardinali.

È dunque impossibile non sacrificare talvolta alcuni piccoli interessi e diritti di una nazionalità a pro di un'altra, la quale, alla sua volta, dovrebbe ricevere anch'essa qualche torto a vantaggio di una terza: e così in seguito. Perciò anche l'esistenza di questa cosiddetta striscia albanese di Zamuria nel mezzo dell'Epiro greco non può aver nessun peso sulla bilancia della questione in parola. Perchè, di contro ai voti ed ai diritti dei 206,000 cristiani dell'Epiro al sud del Calamà sarebbe ingiustissimo far prevalere le pretese dei 40,000 musulmani. D'altronde, v'ha in Zamuria intere sezioni, come Parga, Paracalamo di Filiate, Fanari di Margariti, Suli, ecc., che sono interamente cristiane. A dirla breve, l'influenza dell'ellenismo su tutti gli abitanti albanesi di questa parte dell'Epiro è evidentissima, e molti viaggiatori europei, come V. Eton, Gordon, Henri Mathieu, Cyprien Robert, ecc., fecero già l'osservazione che sono più mal disposti verso i Turchi che verso i Greci, e che tendono grandemente ad una fusione con questi, la quale, presto o tardi, dovrà essere piena ed intera. E poi, quanto alla Zamuria, l'eroica storia di Suli e le lotte dell'infelice Parga, sono tanto note da render superflua ogni altra parola circa i loro sentimenti ellenici, e da caratterizzare sufficientemente il valore delle cosiddette pretese albanesi su quella regione.



Che avrebbero detto i Marco Bozzari e gli Zavella del 1821, che avrebbero detto i Parghesi del 1819 se alcuno avesse loro predetto che dopo dieci lustri si sarebbe rivotato in dubbio il carattere ellenico della sanguinolenta patria loro?

VI.

Dopo quanto sopra si è detto sulla completa mancanza di coscienza nazionale presso gli Albanesi e del rilasciamento dei vincoli fra le diverse loro tribù, riesce facile il comprendere che le voci di un'opposizione albanese sparse da qualche tempo, e disgraziatamente credute senza esame da molti in Europa, non sono che uno spettro creato dalla Porta per farsene scudo e ripetere alla credula Europa il detto di Shakspeare: « The table is full! » Ma basta risolversi a toccar colla mano questo spettro per vederlo rapidamente dileguare come nebbia.

I pochi Zàmi dell'Epiro al sud del Calamà concessi alla Grecia, i quali già non brillano per eroismo, è impossibile che pensino ad opporsi seriamente alle decisioni dell'Europa ed ai voti della gran maggioranza dell'ellenismo di colà, che, soprattutto nella Zamuria, è belligerante e nutrito alle armi. È vero che questi sono già armati, la mercè di Muchtar, e si mostrano più arditi dei cristiani per la loro supremazia religiosa e per la protezione delle autorità ottomane. Ma quando vedranno che l'Europa ha deciso irrevocabilmente la loro sorte, e che la Porta vi consente, è da aspettarsi che perderanno il loro coraggio di oggi ed abbandoneranno ogn'idea di opposizione, se pur ve ne esiste.

Non è del resto probabile il sospetto che gli Alba-

nesi delle provincie più settentrionali corrano in tal circostanza al soccorso degli Zàmi presso il Calamà, perchè, come abbiamo già detto, nessun vincolo di comunanza d'interessi nazionali lega fra loro le tribù albanesi; si è dimostrato colla storia che gli Albanesi non hanno mai collaborato ad alcuna impresa comune nazionale; per quello poi che riguarda gli Zàmi in ispecie, è noto che gli altri Albanesi non nutrono alcuna simpatia verso essi, anzi li aborriscono, perchè li ritengono come conazionali subdoli e di mala fede.

Potremmo riportare molti fatti che provano chiaramente come gli Albanesi pensano a riconoscere le decisioni sul loro conto senza nessuna opposizione. Così, a mo' d'esempio, quando - dopo l'arrivo di Muchtar in Epiro - l'uno dei componenti la sedicente Commissione albanese, che ora viaggia l'Europa, si recò in Preveza per collaborare con Muchtar a preparare la messa in iscena della commedia albanese che dovea venir colà rappresentata, una porzione abbastanza seria di beys albanesi protestò contro il modo onde il sedicente loro mandatario presentava le loro idee, e proclamò che *il popolo albanese si conformerà devotamente alla decisione della Porta sul suo destino, sia qualunque essa si voglia*. Questo avvenimento, che certo i consoli delle potenze europee in Epiro comunicarono sin d'allora ai loro Governi, caratterizza abbastanza le vere idee degli Albanesi circa la loro condotta avvenire.

Gli stessi rappresentanti albanesi, che poco fa si recarono in Roma, non sono dell'Epiro concesso alla Grecia, ma dell'Albania centrale di là dall'Aòus; e, per conseguenza, quando minacciano opposizione non si deve credere che interpretano le relative idee degli Zàmi. Eppoi se, come è detto, anche i più entusiasti patrioti albanesi riconoscono che Giannina non è paese albanese,



com'è da credere che vogliano oggi mostrare tanto interesse per questa città greca da rivendicarla anche colle armi?

Non dimentichiamo però che siffatte intimidazioni furono ripetute dagli Albanesi sino alla sazietà trattandosi della concessione di Podgoriza e di Guscinie al Montenegro, e di Bragna alla Serbia; eppure, appena videro che la Porta avea deciso risolutamente di cederle, tutta quella irritazione e quel vocio svanirono come per incanto, ed i paesi in parola furono ceduti senza colpo ferire. E si noti che quei paesi erano puramente albanesi, e che la Lega albanese si trovava allora all'apogeo del suo potere, ed era pienamente organizzata, avea vincolato con giuramento i suoi membri, avea formato legioni, e si dicea che disponesse anche d'ingenti somme. Quanto meno bisogna temere oggi una opposizione in Epiro, dove non esiste niente di tutto ciò, e fino le spese della cosiddetta Commissione albanese dovette versarle il Governo turco dagl'introiti doganali di Preveza!

## VII.

Vennero sinora confutati i principali argomenti turchi per la conservazione della provincia di Giannina. Vennero esaminati i pretesi dritti albanesi su di essa. Venne bilanciata e mostrata la misura dei danni e dei pericoli che tal perdita potrebbe produrre alla Porta, nonchè i voti e gl'interessi degli abitanti. Ma se imprendiamo l'esame della quistione dal punto di vista ellenico, la prima cosa che attira i nostri sguardi è chiaramente il gran periglio ed il danno immenso che subirebbero gli

interessi ellenici se questa provincia non venisse oggi aggregata alla Grecia.

La Grecia, abbandonandola oggi dopo la decisione del Congresso, che comprende manifestamente anche Giannina nella frontiera indicata, riconoscerebbe ufficialmente, per così dire, che essa non è provincia ellenica, poichè la cagione evidente di questo abbandono sarebbero le così dette pretese albanesi. Ognuno comprende quale dannosa influenza avrebbe sull'avvenire dell'ellenismo una tale rinunzia ai proprii diritti. Ed anzitutto, quest'azione sarebbe riguardata come un vile abbandono di fratelli, cui un po' di fermezza e di abnegazione da parte dei Greci liberi potrebbe oggi salvare dall'abisso. E poichè si considerano liberati col Trattato di Berlino, e nel regno greco veggono il propugnatore naturale di questo dritto da essi acquistato, potrebbero essi non riguardare la Grecia come colpevole della novella loro schiavitù, se questa non insistesse fino all'estremo per l'effettuazione del titolo loro concesso? In questo caso i Greci dell'Epiro, vedendo prolungarsi all'infinito i loro tormenti sulla croce del martirio, disillusi sull'avvenire dell'ellenismo che si mostrò sì debole per essi, disperando del soccorso del libero regno greco, il quale - mentre l'Europa decidea la loro liberazione - indugiò o fu incapace a realizzarla, vedendo dileguarsi i sogni circa la grandezza dell'ellenismo, le cui membra vengono assorbite da altri popoli, sarebbero veri martiri se non considerassero come vero salvatore il primo straniero che si presentasse ad offrir loro la sua protezione o i mezzi di scuotere il giogo che oggi li opprime, a costo anche di subirne un altro.

Guai all'ellenismo se debba mai spuntare un giorno in cui i suoi figli, che abitano paesi su cui esso ha dritti esclusivi - come l'Epiro - dovessero essere costretti



dalla ferrea necessità degli avvenimenti a rivolgere altrove gli sguardi, piuttostochè al suo centro, e separare la propria sorte ed il proprio avvenire dall'avvenire e dalla sorte della nazione tutta! Quel giorno sarebbe giorno nefasto per l'ellenismo, e, al tempo stesso, giorno di morte per le speranze e i disegni formati dall'Europa sulla missione della nazione greca quando nel 1819 essa creava il regno della Grecia.

Questo pericolo lo sente pur troppo la Grecia, la quale comprende benissimo che la perdita di Giannina equivale forse alla perdita eterna dei suoi diritti sull'Epiro; ed è per conseguenza assolutamente impossibile che ella acconsenta a rinunciare a questa grecissima città.

Intanto le conseguenze dell'errore che commetterebbe oggi l'Europa sciogliendo l'attuale questione greco-turca coll'esclusione di Giannina, non sarebbe forse sola la Grecia a sentirle. Nessuno ignora che l'elemento greco-cristiano è fortissimo nell'Albania, e, come tale, è un prezioso alleato per quella Potenza europea che ha interessi da sorvegliare e da servire nella costiera illirica. Supponendo ora che l'Italia, tanto interessata a quello che avviene nell'Adriatico, si presentasse oggi come avversa alla realizzazione della frontiera fissata per l'Epiro in Berlino, è indubitato che perderebbe ogni prestigio ed ogni influenza su questo elemento che fu finora solito a considerarla come fervida e sincera sua protettrice. I cristiani dell'Epiro, riconoscendo da essa il nuovo loro servaggio, volgerebbero naturalmente gli sguardi e le simpatie a quella Potenza appunto che avrebbe in Epiro interessi contrarii, e le presterebbero volenterosi qualunque appoggio.

Alla Grecia vien detto che l'avvenire si presenta spazioso davanti a lei e che un giorno lo scettro della

penisola balcanica cadrà certo nelle sue mani. Ma poi- chè bramano metterla quandochessia a capo degli altri popoli vicini, perchè le negano e le tolgono oggi i mezzi, i capitali - non estranei, ma proprii - ond'ella può compire l'affidatale missione? Sin dall'indomani del Congresso, il conte Beaconsfield assicurava i Greci che « possego l'avvenire e possono aspettare: » lo stesso vien loro ripetuto anche oggi; eppure creano loro al tempo stesso un tenebroso presente, che può solo rimandare allè calende greche od anche escludere forse per sempre l'avvenire promesso..

Forse vogliono prevenir le conseguenze delle complicazioni che potrebbero nascere dalla supposta resistenza albanese. Ma questo periglio cresce a mille doppi, a parer nostro, se Giannina non viene concessa alla Grecia. Chi garentisce che l'elemento greco dell'Epiro accetterà tranquillamente una tale soluzione, e non darà di piglio alle armi per rivendicare colle insurrezioni quella libertà, che ormai da un anno crede a sè restituita dal Trattato di Berlino?

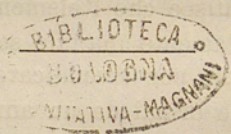
Se si crede che siffatte turbolenze valga a sollevarle la minoranza albanese dell'Epiro, perchè non credere che possa suscitarle piuttosto la grande maggioranza ellenica, quando è omai fuor di dubbio che un tal movimento rivoluzionario sarebbe protetto efficacemente da tutti gli abitanti della Grecia libera?

Ma se anche ciò non avesse luogo oggi, Giannina diverrebbe comechessia per l'avvenire il focolare e il motivo di continue turbolenze, le quali offrirebbero ad ogni istante un appiglio ragionevole d'intervento ad una Potenza che forse ha interesse di metterle a profitto pei suoi fini. Così dunque, per prevenire oggi un male immaginario, non lo provocherebbero d'altra parte maggiore, più reale e più permanente?



Siffatto è lo stato vero della quistione, stato che impone implicitamente l'esatto esequimento del XIII protocollo di Berlino relativamente all'Epiro.

Roma, 23 aprile 1879.

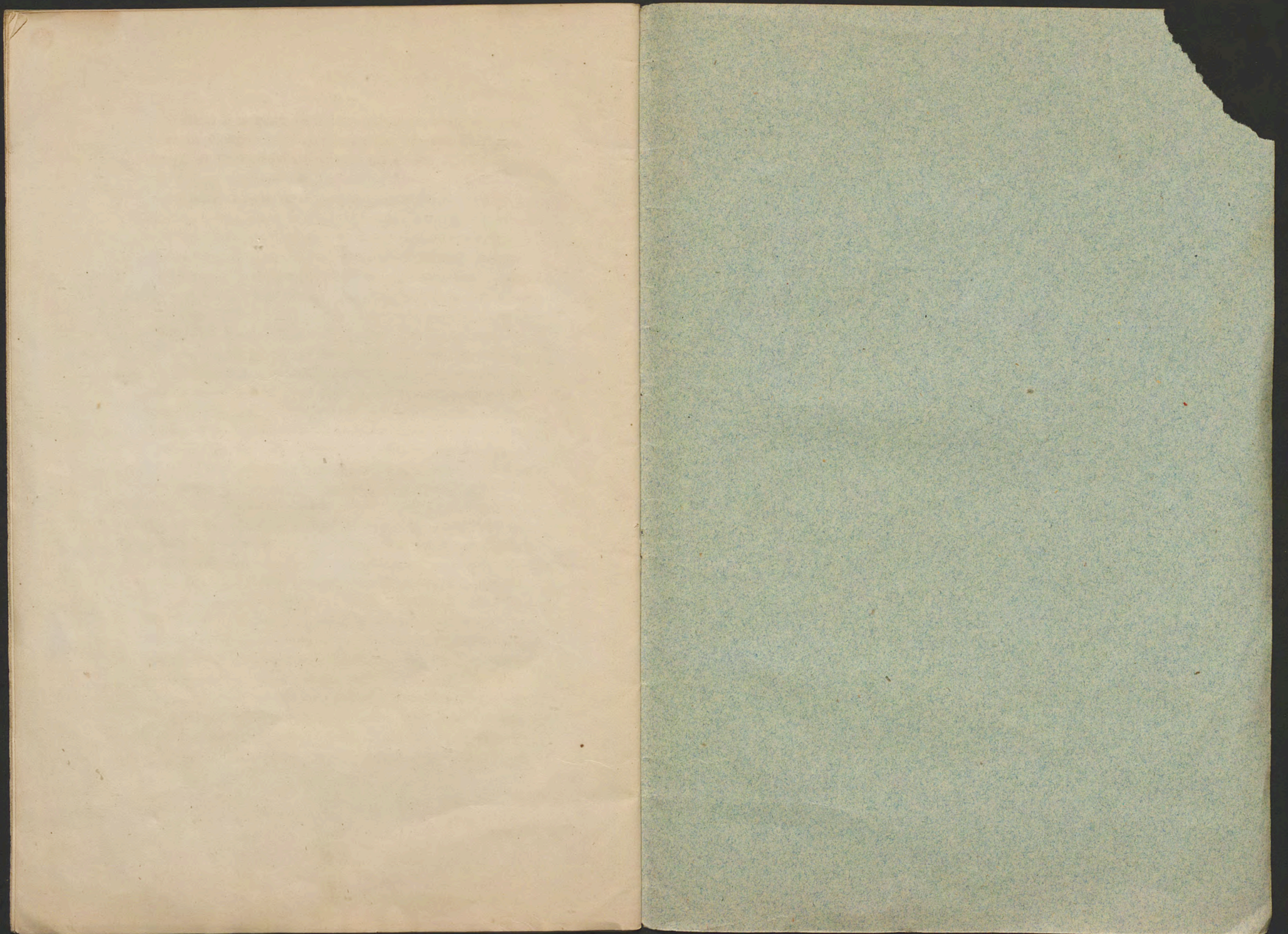


50315

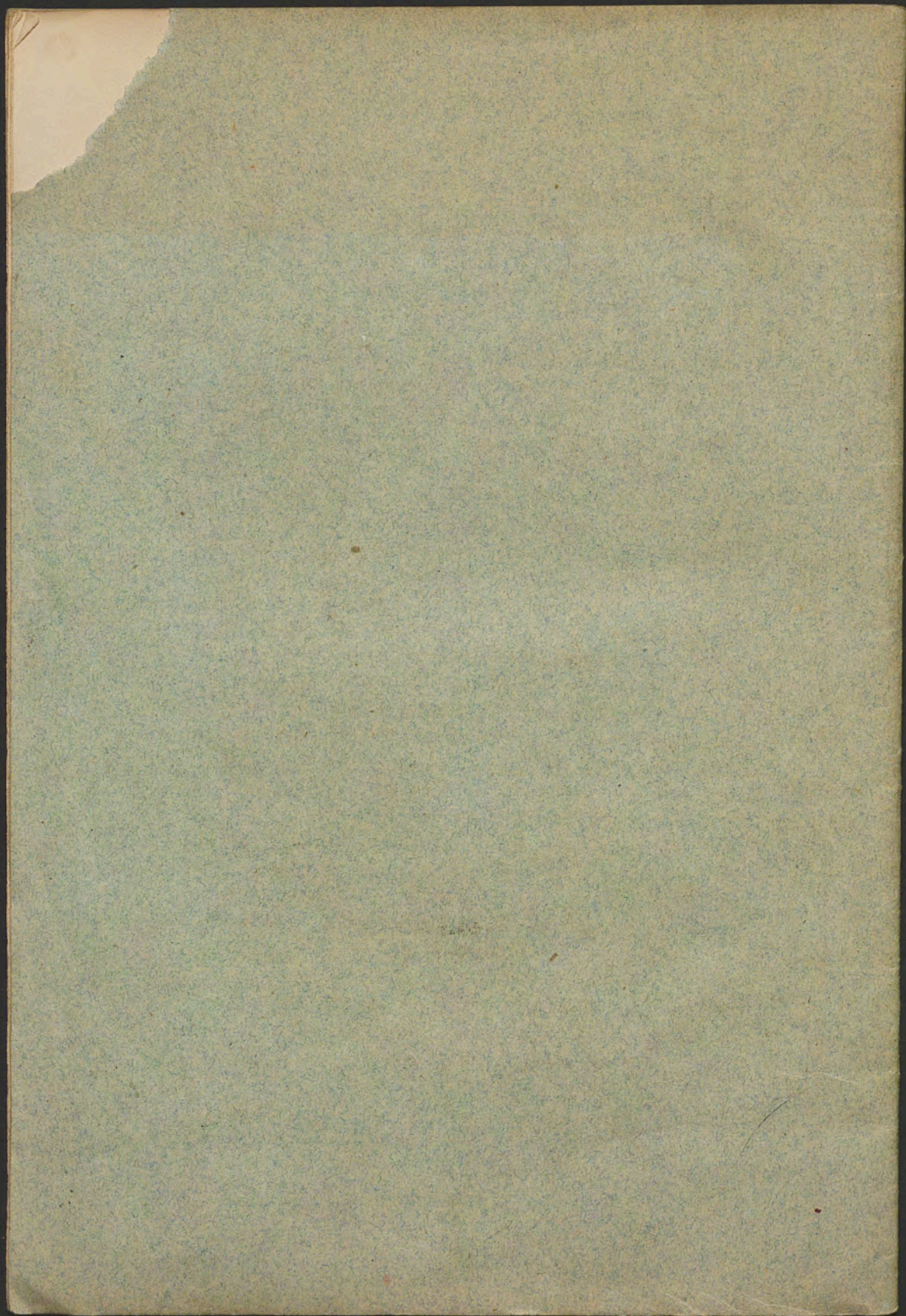
Siffatto è lo stato vero della quistione, stato che impone implicitamente l'esatto esequimento del XIII protocollo di Berlino relativamente all'Epiro.

Roma, 23 aprile 1879.

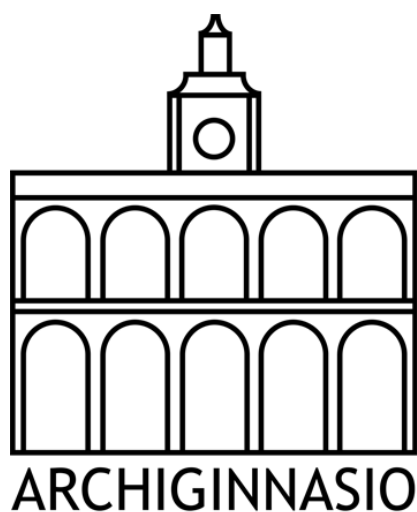












SCAFFALI ONLINE  
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

[Gli \\*Albanesi e l'Epiro. - Roma : Tip. del Senato di Forzani e Compagno, 1879. - 26 p. ; 23 cm](#)

Collocazione 6-SC.SOC. POLITICA P 02, 031

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO0909087T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: [archiginnasio@comune.bologna.it](mailto:archiginnasio@comune.bologna.it)